

UNmagazine

Uilca Nazionale

In attesa di un 2013 difficile

Per la Uilca la priorità è la tutela e la crescita dell'occupazione




IV Conferenza di Organizzazione

22 - 23 - 24 gennaio 2013

Zanhotel Europa - Via Cesare Boldrini, 11 - Bologna

VENTO DI CAMBIAMENTO



“Quando soffiano
i venti del cambiamento,
qualcuno costruisce muri,
altri costruiscono mulini a vento”.

- proverbio cinese -



periodico di informazione
della Uilca Nazionale

Direttore editoriale
Massimo Masi

Direttore responsabile
Fulvio Furlan

Comitato di redazione
Antonio Barbera
Valeria Cavrini
Edgardo Iozia
Luigi Mastrosanti
Renato Pellegrini
Vito Pepe
Maria Teresa Ruzza
Mariangela Verga

Redazione
Dipartimento Comunicazione
Uilca Nazionale

Progetto grafico e impaginazione
Caterina Venturin

Hanno collaborato a questo numero
Luca Faietti
Giorgio Sangiorgi
Roberto Telatin

Direzione
Uilca Nazionale
via Lombardia, 30
00187 - Roma
telefono 06.4203591
fax 06.484704
e-mail: uilca@uilca.it

Editoriale di Massimo Masi - segretario generale Uilca

In attesa di un 2013 di grande difficoltà

Anche quest'anno, come negli ultimi 20 anni, l'Abi ha presentato il rapporto annuale sul costo del lavoro nelle banche italiane e l'analisi è simile a quelle precedenti.

I lavoratori bancari italiani costano di più rispetto alla media europea, superati solo da quelli tedeschi, che però, hanno subito fatto rilevare i banchieri, vengono da aumenti salariali pari quasi a zero.

In Italia inoltre c'è un numero di Quadri Direttivi troppo elevato, e l'Abi lo dice come se le aziende non avessero avuto alcun ruolo nel sceglierli e promuoverli a tali livelli, mentre la redditività e la produttività pro capite è bassissima rispetto agli altri paesi europei.

Unici dati consolanti: l'occupazione pare in tenuta, con un calo inferiore all'1%, anche se i dati presentati si riferivano al 2011 e quindi non comprendevano gli effetti di contenimento del personale dovuto alle trattative sui Piani d'Impresa che hanno caratterizzato il 2012, durante il quale vi sono state peraltro ulteriori uscite già previste.

Sempre in tema di aspetti favorevoli vanno inoltre rilevati l'aumento dei contratti a tempo indeterminato, il miglioramento della scolarità nelle nuove assunzioni, la crescita del personale femminile.

Infine, per non far crescere troppo l'entusiasmo, un dato davvero in contro tendenza: nel credito ci sono più dirigenti! E di questa notizia non sentivamo proprio la mancanza.

Insomma, niente di nuovo sotto il sole, come solita è stata la "lezioncina" del professor Prosperetti sulle banche estere, da cui naturalmente dovremmo prendere esempio, sebbene tra quelle da imitare vi sono ancora le spagnole, che secondo molte analisi sono in realtà messe peggio rispetto alle concorrenti italiane.

Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e il responsabile delle relazioni sindacali Francesco Micheli si sono so-

continua a pagina 4

Sommario

2 Editoriale di Massimo Masi
In attesa di un 2013 di grande difficoltà

3-4 In banca emergenza occupazione di Roberto Telatin

5-8 Intervista al segretario Uil Paolo Pirani di Luca Faietti

8-9 Stanza Sindacale di Giorgio Sangiorgi

9 Solidarietà Uilca: inaugurata la scuola a Sant'Agostino

10-11 Vento di cambiamento
Programma della IV Conferenza di Organizzazione



In banca emergenza occupazione

Di fronte alla crisi le aziende tagliano i costi e crescono i rischi di tagli di personale, ma la sfida è la riconversione professionale

di Roberto Telatin

Il sistema bancario italiano nel 2012 continua a mostrare più ombre che luci: diminuzione del margine d'interesse, contrazione delle commissioni nette, aumento delle rettifiche su crediti, ma il risultato operativo lordo risulta in crescita rispetto allo stesso periodo del 2011, questo per merito della diminuzione dei costi operativi e per le plusvalenze da trading sui titoli.

La diminuzione nel 2012 del Prodotto Interno Lordo in Italia, stimato ormai attorno al -2%, il calo della produzione industriale attestatosi al -6,5%, e l'aumento del tasso di disoccupazione salito all'11,1% a causa dei 644 mila nuovi disoccupati da inizio 2012, non sono dati positivi. Il settore bancario riflette questo scenario negativo con un aumento nel

2012 delle sofferenze lorde di 40 miliardi di euro e con una contrazione del 3% degli impieghi a imprese e famiglie. Oggi il 5,9% degli impieghi degli istituti di credito sono sofferenze. Le perdite su crediti nei primi nove mesi del 2012 sono aumentate per i primi otto gruppi bancari italiani di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, portandosi a 10 miliardi di euro e arrivando a rappresentare la vera zavorra del settore e dei conti economici degli istituti di credito. Il mercato azionario italiano ha pertanto recepito questa situazione e il settore bancario mostra una performance negativa del 7,4% dall'inizio dell'anno.

Nel resto del mondo la crisi economica ha avuto impatti diversi sul settore bancario, sia perché i vari governi hanno affrontato la situazione con politiche fiscali e monetarie differenti, sia perché il tessuto economico e produttivo e il mercato del lavoro si erano già attrezzati per fronteggiare questa nuova gelata economica. Nel settore finanziario si evidenzia ancora di più come la diversificazione geografica e le dimensioni delle imprese finanziarie siano elementi non secondari per reggere i vari shock economici, molto di più delle regole di Basilea 3: le performance borsistiche nel 2012 premiano i colossi mondiali del credito a scapito delle banche locali. Oggi le banche in difficoltà in tutto il

mondo sono quelle strettamente legate al mercato domestico, soprattutto se europeo, e Italia e Germania lo confermano.

Un modello economico come quello italiano basato sulle piccole aziende, che per la loro dimensione non hanno accesso ai mercati di capitali e dipendono dal credito bancario per fare gli investimenti dovrà necessariamente essere ripensato, in quanto nel futuro gli investimenti con capitali di terzi saranno ridotti e si dovrà ricominciare a fare impresa con il capitale proprio.

Il sistema bancario italiano ha cercato di fronteggiare la crisi economica investendo sui processi organizzativi e diminuendo i costi, come suggerito a più riprese dal Governatore della Banca d'Italia. Questa azione si è già tradotta quindi in taglio del personale e in chiusura delle filiali. L'azienda bancaria

sviluppatasi con la concessione del credito è destinata a mutare pelle: nuovi attori non bancari stanno offrendo servizi bancari come la grande distribuzione, i network di consulenza finanziaria, i fondi sovrani o i meglio non identificati "sistemi bancari ombra". Definire una nuova offerta di servizi finanziari e creare nuove figure professionali nel settore diventa oggi ancora più urgente e per questo il Contratto Nazionale del credito, firmato nel gennaio 2012, ha cercato di favorire la nascita di un nuovo sistema bancario più vicino alla gente e alle imprese, capace di recepire sia le innovazioni tecnologiche sia i cambiamenti sociali, concedendo agli istituti di credito una maggior flessibilità nella gestione degli orari degli sportelli e accettando una riduzione del costo del lavoro, con sacrifici richiesti ai lavoratori. Questo serve anche per facilitare la nuova occupazione, che è requisito fondamentale per il rinnovamento. Il management bancario con una raffica di disdette ai contratti integrativi aziendali e annunci di ulteriori esuberi da attuare nei prossimi anni pari a circa il 10% della forza lavoro e di ulteriori chiusure di filiali mostra di voler perseguire una strada completamente diversa. Poiché oltre un terzo del personale bancario ha più di cinquant'anni, non si può rinnovare un settore solo

Non si può rinnovare il settore solo accompagnando i lavoratori alla pensione. Bisogna investire sulle persone.

accompagnando i lavoratori alla pensione, ma anche, e soprattutto, attuando le riconversioni professionali per riuscire a proporre nuovi prodotti e servizi finanziari. La formazione diventa fondamentale e se la conoscenza è la base per creare la competenza che serve per affrontare il cambiamento, i lavoratori bancari, il cui 93% possiede un diploma di scuola secondaria di secondo grado, hanno le caratteristiche per essere inseriti in questi processi di riconversione. Il management bancario non può

La formazione è fondamentale e se la conoscenza è base per creare competenza i bancari hanno le caratteristiche adeguate

esimersi dal raccogliere questa sfida perché lo chiede il paese che dovrà investire molto sulle persone per riuscire a risollevarsi da questa crisi. Nel corso del 2012 le retribuzioni di alcuni banchieri sono state ridotte per loro decisione. Questo pur apprezzabile gesto, non è il percorso di "best practice" che la Uilca per prima sta chiedendo da tempo, come molti stakeholder propongono, non solo in Italia, per restringere la sproporzione del rapporto tra i compensi del management e il salario dei lavoratori dipendenti, che nel 2011 aveva un rapporto superiore a 85.

In attesa di...

continua da pagina 2

fermati maggiormente sulle prospettive del settore, secondo le quali il prossimo anno sarà ancora orribile, con un serio problema in termini occupazionali, bilanci scarsi e l'indispensabile necessità di aumentare la produttività.

Per i lavoratori quindi niente di buono all'orizzonte, con una riorganizzazione del lavoro che le aziende immaginano poter mettere in atto con macchine intelligenti, impiegati uguali a consulenti, forte spinta sotto il profilo commerciale, anche tramite strumenti come la banca telefonica, la banca telematica e la banca mobile, mentre in filiale si potrebbe arrivare a vendere di tutto.

Certamente tutto questo processo non avverrà in un solo giorno, ma l'Abi ha tenuto a fare presente quali sono i piani futuri delle banche.

Insomma i lavoratori e i sindacati sono stati avvisati.

Tutto è stato reso un numero, tutto è stato riportato in un grafico, il lavoratore è stato preso in considerazione solo come un costo da sostenere e poi da "disoccupare", eventualmente, quando non sarà più utile!

Noi la pensiamo in modo radicalmente diverso. In questa riunione, alla quale era presente anche la ministra del Lavoro Elsa Fornero, è mancata solo una cosa: la considerazione del fattore umano.

Noi siamo consapevoli che nel settore esiste un problema di produttività e che dovremo affron-

tare una stagione di grande complessità dove, in primo luogo, bisognerà tutelare l'occupazione con ogni mezzo, ma noi il fattore umano vogliamo che sia sempre al centro di qualsiasi piano e confronto.

Noi siamo per la valorizzazione e il recupero della professionalità, per interventi concreti di contenimento dei costi del top management, in una logica di distribuzione proporzionale di eventuali interventi di riduzione dei costi, per una equità distributiva della ricchezza prodotta, per uno sviluppo serio di politiche a favore delle Pari Opportunità, per la tutela e la crescita dell'occupazione, in particolare giovanile, con contratti stabili.

Voglio inoltre chiudere l'anno con una provocazione. I piani industriali hanno portato una riduzione degli organici e un loro ringiovanimento. Quando questi processi riguarderanno in via preliminare il top management di banche e assicurazioni, al cui vertice abbiamo ancora ottantenni?

Non chiediamo alcuna rottamazione.

Semplicemente che diano il buono esempio!

In attesa di affrontare insieme queste situazioni complesse e di enorme portata, colgo l'occasione per augurare a tutte le iscritte e a tutti gli iscritti e ai loro famigliari buone feste e buon 2013, ringraziandoli ancora una volta per il loro fondamentale sostegno e per il dono costante della loro fiducia.

Pirani: ridurre peso fiscale sul lavoro

Intervista al segretario confederale Uil sull'accordo per la produttività. "Un'intesa di ampia portata che guarda al futuro, positiva per i lavoratori, per il Paese e per le aziende"

di Luca Faietti

Lo scorso 21 novembre le parti sociali hanno firmato l'accordo con il Governo che definisce le linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività in Italia e nelle intenzioni dovrebbe dare una nuova prospettiva a imprese e di concerto ai lavoratori. Il documento ha visto la condivisione di Abi, Ania, Confindustria, Lega Cooperative, Rete impresa Italia, Cisl, Uil e Ugl, mentre non è stato sottoscritto dalla Cgil.

Paolo Pirani, segretario confederale Uil: un giudizio sull'accordo?

"È un accordo che guarda al futuro. Lo aveva sollecitato il Governo per restituire un vantaggio fiscale da egli stesso cancellato, ora il Governo lo deve suggellare concedendo un provvedimento che sancisca la strutturale della detassazione del salario di produttività. Se ciò accadrà davvero, tutta la vicenda avrà avuto un suo senso. Ma non è questa l'unica cosa a cui è chiamato l'esecutivo che seguirà quello guidato da Mario Monti. La produttività, infatti, e più in generale la crescita della nostra economia, hanno una positiva prospettiva realistica se si sciolgono alcuni nodi che non sono nella disponibilità delle parti sociali. Ora l'Esecutivo - quale che sia -, deve rendere strutturale, con uno specifico provvedimento, la detassazione del salario di produttività. Lo sviluppo fu uno dei punti che fin dal suo insediamento il Governo Monti dichiarò di assumere a cardine della propria azione, insieme con il rigore e l'equità, sebbene su questi ultimi è meglio sorvolare. Si deve ricordare come lo stesso presidente della repubblica Napolitano abbia affermato più volte la necessità che al risanamento dei conti si affiancassero il rilancio e lo sviluppo. Ed è innegabile che la produttività è pietra fondante dell'uno e dell'altro, sia che la si intenda come produttività complessiva del sistema-paese, che come produttività di ogni singola azienda, a partire da quel tessuto di imprese piccole e piccolissime che ha

sempre costituito la peculiarità del nostro sistema produttivo. Le parti sociali hanno fatto il loro. Antirecessivo: questa è la valutazione che diamo io e la Uil dell'accordo. Un testo che ha il fine, concretamente realizzabile, di sostenere con misure significative la produzione e di mettere qualche euro in più nella disponibilità dei lavoratori e delle loro famiglie va decisamente in controtendenza rispetto agli effetti - questi sì - recessivi della crisi e anche di qualcuno dei provvedimenti che dovevano (o forse meglio, avrebbero dovuto) contrastarla. Ora, in questo senso, al di là delle croniche carenze infrastrutturali, di una burocrazia pervasiva e di una legislazione che non favorisce lo sviluppo delle imprese, il tema che deve essere affrontato è quello dell'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Se non si risolve questo problema in modo davvero strutturale, la funzione dello stesso accordo sulla produttività rischia di essere derubricata a quella del "pannicello caldo". Per una reale politica di sviluppo occorre invertire una tendenza palesemente recessiva, con una forte riduzione dell'imposizione fiscale, diretta e indiretta, su cittadini e famiglie e, soprattutto, su lavoratori dipendenti e imprese. Bisogna, perciò, proseguire nel confronto - ormai con il prossimo Governo, ma sarebbe importante ricevere segnali in tal senso già durante la campagna elettorale - per ottenere un cambiamento della politica economica che

rischia di essere essa stessa fattore di recessione, se non sarà in grado di mettere in campo, accanto al rigore, quelle scelte per lo sviluppo che, obiettivamente, ci sono finora apparse complessivamente scarse e insufficienti. Tutto ciò a partire dalla riduzione delle tasse e dall'adozione dei provvedimenti

Paolo Pirani, segretario confederale Uil, per cui l'accordo sulla produttività è antirecessivo



indispensabili a rendere esigibile l'accordo, tutto l'accordo, compresa quella premessa che ne è parte integrante e che rivendica proprio la stabilizzazione delle misure di detassazione. Ora che l'accordo c'è, non ci sono neppure più alibi perché non abbia seguito strutturale.

Quindi uno sguardo al futuro quale obiettivo elemento di sviluppo e quale base per una inversione di tendenza rispetto al peso fiscale sul lavoro".

Il documento non è stato però sottoscritto dalla Cgil. E' vero che l'accordo rischia di accentuare e alimentare la recessione, come affermato dalla Cgil?

"Accordo immorale", "vittoria del marchionismo", "accordo scellerato", "patto illegittimo". Così, e peggio, alcuni hanno commentato l'intesa sulle "linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività in Italia". Noi abbiamo sempre lavorato, e continueremo in questa direzione, per costruire un sistema di relazioni sindacali condiviso da tutti. E così abbiamo fatto in questo negoziato, che pure aveva registrato, su una soluzione analoga, molto analoga, a quella conclusiva, la condivisione di tutte le sigle sindacali. Per dovere di testimonianza, debbo ricordare che la Cgil ha partecipato a tutta la fase di costruzione del testo, nella cui versione finale sono state accolte non poche delle idee e delle argomentazioni che la Cgil ha sostenuto. Spiace che, poi, quello che appariva come un punto



Pirani: ora il Governo deve rendere strutturale la detassazione del salario di produttività

di incontro alto, nel quale tutti sembravano riconoscersi, ha visto la mancata adesione della Cgil. Purtroppo, si è ripetuto un copione non nuovo. Già, ad esempio, la riforma del sistema contrattuale del 2009 aveva visto un cammino di confronto comune, che partiva addirittura da una piattaforma unitaria. Anche in quel caso, alla fine del percorso è mancata la firma dell'organizzazione di Corso d'Italia. Sul merito dell'intesa, ci paiono fuori luogo le critiche relative alla presunta riduzione, nell'ambito del contratto nazionale, della tutela del potere d'acquisto. Giorgio Benvenuto scrisse tanto tempo fa che "le parole sono mattoni". In questo caso, almeno, sono affermazioni così inequivoche da avere la consistenza dei mattoni. Il testo delle linee programmatiche, infatti, recita che "il contratto collettivo nazionale di lavoro, avendo l'obiettivo mirato di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni...". E, senza polemiche, va ricordato come proprio così sia stato respinto esplicitamente il disegno di alcuni dei soggetti datoriali di derubricare il contratto collettivo nazionale a mero zoccolo di garanzie minime comuni non più collegate alla difesa del potere d'acquisto di salari e stipendi. Quindi, è vero esattamente il contrario. Quando è stato messo fuori gioco il tentativo di ridimensionare quel livello negoziale e sono stati preservati i minimi contrattuali e il potere d'acquisto, si è compiuta un'operazione tutta in positivo di tutela dei lavoratori. Ma, proprio sul piano delle retribuzioni, c'è un'opportunità in più, poiché si dà valore a una parte della retribuzione stessa, proprio attraverso la detassazione del salario di secondo livello. Qualcosa in più, dunque, e non qualcosa in meno, come chiaramente è esplicitato dal testo, che va letto per com'è, senza i paraocchi del pregiudizio o del *niet* a prescindere. Peraltro, se si afferma – e da qualche parte si imputa – che l'accordo allarga gli spazi di contrattazione di secondo livello, rendendoli, appunto, più pesanti economicamente, si va in contraddizione con l'altra accusa di non garantire la difesa del potere d'acquisto, ma, soprattutto, si sottolinea qualcosa che credo sia fortemente positivo. E' indubbio, ed evidente, che sulla produttività di ogni processo incidono anche i fattori della qualità, quantità, articolazione e flessibilità della prestazione, e

che solo dove in concreto questa si realizza, appunto il livello d'azienda, sia possibile realizzare pattiziamente modelli efficaci che funzionino e, contemporaneamente, sia anche possibile adeguare coerentemente le crescite salariali al successo di tali modelli. La funzione del sindacato è quella di negoziare per tutelare (ma, nel dirlo, mi chiedo se lo è per tutti?). E allora, non è forse vero che più spazi, più sedi, più materie di contrattazione vi sono, più il sindacato ha ruolo ed è forte e maggiori sono le occasioni di tutela negoziale?

Purtroppo, ho l'età per ricordare il Quinto Congresso della Cgil, quando, con Agostino Novella, quell'organizzazione scelse la linea della contrattazione articolata che, per tutti gli anni Sessanta, fu conquistata pezzo per pezzo costruendo un potere contrattuale che si espresse poi nel 1969-1970 con autunno caldo, contratti nazionali e quello Statuto dei Lavoratori che una certa sinistra, peraltro, non volle votare. Oggi, quella stessa organizzazione sembra affezionata ad altre tesi, secondo cui sarebbe sbagliato puntare sulla contrattazione decentrata perché a quel livello si è più ricattabili. Invece nel negoziato nazionale si sarebbe più al sicuro. Ma si è mai visto un sindacato debole nelle aziende e forte, invece, ai tavoli nazionali? E da cosa deriverebbe questa forza, dalla abilità dialettica dei negozianti e dalle loro frequentazioni televisive? La forza è sempre derivata da un sindacato che è stato capace di difendere i lavoratori e al tempo stesso proporre soluzioni "interessanti" per i datori di lavoro e le loro rappresentanze associative".

Regole chiare e condivise sono sancite nel documento per rendere più 'solidi' i contratti nazionali?

"La solidità dei contratti e degli accordi, più che dall'astrattezza delle regole, è garantita dalla capacità che ciascuna delle parti ha di fare bene e appieno il proprio mestiere. Un contratto è solido se sottoscritto da sindacati che responsabilmente sappiano confrontarsi con la realtà delle cose. Un contratto è solido se sottoscritto da una parte datoriale che sappia come la conduzione d'azienda sia cosa

ben diversa dal "prendi i soldi e scappa", tanto caro a certa sedicente imprenditoria del nostro Paese, malnutrita nel tempo dagli aiuti di stato. Se si contratta in azienda è più difficile sfuggire e scantonare dai problemi ignorandoli nelle piattaforme e nei negoziati.

Se, ad esempio, c'è una quota di lavoratori precari e/o sottopagati sarà difficile chiudere un accordo senza vederli. Nei contratti nazionali questa fuga è più facile, magari mascherata da indeflessibilità dai principi generali. In una contrattazione decentrata efficace bisogna sapere che si parte da dove si sta e bisogna dimostrarlo alla gente che si ha intorno".

Nel documento si fa anche riferimento alla riforma del lavoro portata avanti dalla ministra Fornero: come misurare gli effetti di questa riforma?

"L'intesa contiene la richiesta comune delle parti firmatarie di aprire un confronto sul mercato del lavoro e, soprattutto, sugli effetti dell'applicazione della recente riforma Fornero, sulla quale mi si consenta di inserire una valutazione preoccupata. Certo non è colpa della riforma, o solo della riforma, la crescita costante della disoccupazione, che nasce da più lontano, ma certo la riforma non ha dato alcun visibile effetto positivo. Forse non a caso, se si vuole pensar male, Fornero non ha attivato gli strumenti di monitoraggio previsti dall'articolo 1 della riforma stessa. Al pari di non pochi dei provvedimenti del Governo Monti, pare una riforma costruita in laboratorio, per un mondo visto attraverso la lente deformante dell'astrattezza. Ancora una volta, mancano "pezzi": si pensi, ad esempio, all'impossibilità della riforma di applicarsi al lavoro pubblico, che rappresenta il 15 per cento dell'intero mondo del lavoro. Ancora una volta, l'attuazione delle decisioni sedicenti tecniche del Governo – e il dover far fronte alle loro conseguenze – sarà scaricato sulla prossima legislatura e sul prossimo Governo. Non mi pare che sia un buon servizio al Paese".

Quale è stato il ruolo della Uil nell'elaborazione dell'accordo e su quali temi

L'accordo ha il fine di aumentare la produttività e mettere più euro nella disponibilità di lavoratori e famiglie

ha focalizzato l'attenzione?

"I nostri temi portanti sono stati sostanzialmente tre. Per primo, cito la realizzazione di un accordo che potesse essere il primo passo per un'inversione di tendenza rispetto alla tassazione finora esosa e crescente sul lavoro. Vi è, poi, la sconfitta dei tentativi vetero-patronali di inserire antistorici passi indietro in materia di diritti. Del tentativo di eliminare la garanzia del potere d'acquisto ho già detto, ma anche le paure sui demansionamenti, sulla gestione degli orari e sul rapporto tra nuove tecnologie e diritti debbono aggiungersi alla lista delle questioni che, proprio perché soggette alla contrattazione che noi facciamo, non abbiamo motivo di temere. Ed anche le previsioni positive che l'intesa compie in materia di formazione, occupazione e partecipazione dei lavoratori all'impresa, difficilmente possono essere spacciate per riduzione delle garanzie e delle tutele. Anzi. Da ultimo, ma non ultimo, abbiamo voluto un accordo che desse ai lavoratori più contrattazione e più sindacato. Io credo che un sistema di negoziazione come quello convenuto nell'accordo sulla produttività possa anche accrescere l'area dei lavoratori tutelati. Si ricordi come uno dei problemi del nostro sistema di relazioni industriali sia rappresentato dalla scarsa estensione dell'istituto della contrattazione di secondo livello rispetto al tessuto delle aziende di ridotte dimensioni. Un aumento dello spazio di contrattazione di secondo

livello dovrebbe, invece, aiutare proprio le organizzazioni sindacali a penetrare ancor più profondamente anche nel difficile mondo delle piccole imprese, ricevendo da queste, proprio in forza dell'accordo stesso, anche un riconoscimento al valore dell'interlocuzione e del confronto sindacale. Ricordo il Libro Bianco dell'ottobre 2001 di Marco Biagi (e altri), che affermava la pratica del "reciproco riconoscimento". Mi pare, però, che alcuni abbiano una sorta di timore a fare il nostro mestiere senza reti di protezione, stando fino in fondo in mezzo ai lavoratori e, se necessario, "sporcandosi le mani" con i necessari accordi e le dovute mediazioni. E' tanto più comoda la via dell'oltranzismo e della lotta di classe praticata e non dichiarata. E, purtroppo, è tanto più comoda la crescente tendenza di fare sindacato nelle aule di giustizia, piuttosto che nei tavoli di trattative, nelle assemblee, nel confronto democratico a partire dall'accettazione degli esiti referendari. Infine, non sta a me dire se il ruolo della Uil nell'accordo sia stato fondamentale o meno. Noi abbiamo messo con sincerità le nostre competenze e le nostre riflessioni a disposizione di tutti in una trattativa che si è svolta per la gran parte proprio presso la nostra sede. Abbiamo laicamente discusso di tutto, cercando una sintesi alta, che alla fine è venuta. Una sintesi di cui voglio ribadire la valutazione di positività. Per i lavoratori, per il Paese e per le aziende"

Inaugurata la scuola a Sant'Agostino

A Sant'Agostino, dopo soli tre mesi dal sisma che lo scorso 20 maggio ha colpito l'Emilia Romagna, è stata inaugurata la scuola costruita con il contributo di tanti italiani e tante istituzioni, tra cui la Uilca, che era presente con il segretario generale Massimo Masi alla cerimonia di presentazione della struttura. All'evento erano anche presenti (si riconoscono nella foto sotto) il presidente di MediaFriends, Clemente Mimun, il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani e il sindaco di Sant'Agostino, Fabrizio Toselli. Dopo il terremoto la Uilca, tramite una raccolta che ha coinvolto iscritti e strutture, aveva inviato un aiuto di 25 mila euro per pagare le rette dei Campi Estivi ai bimbi di geni-

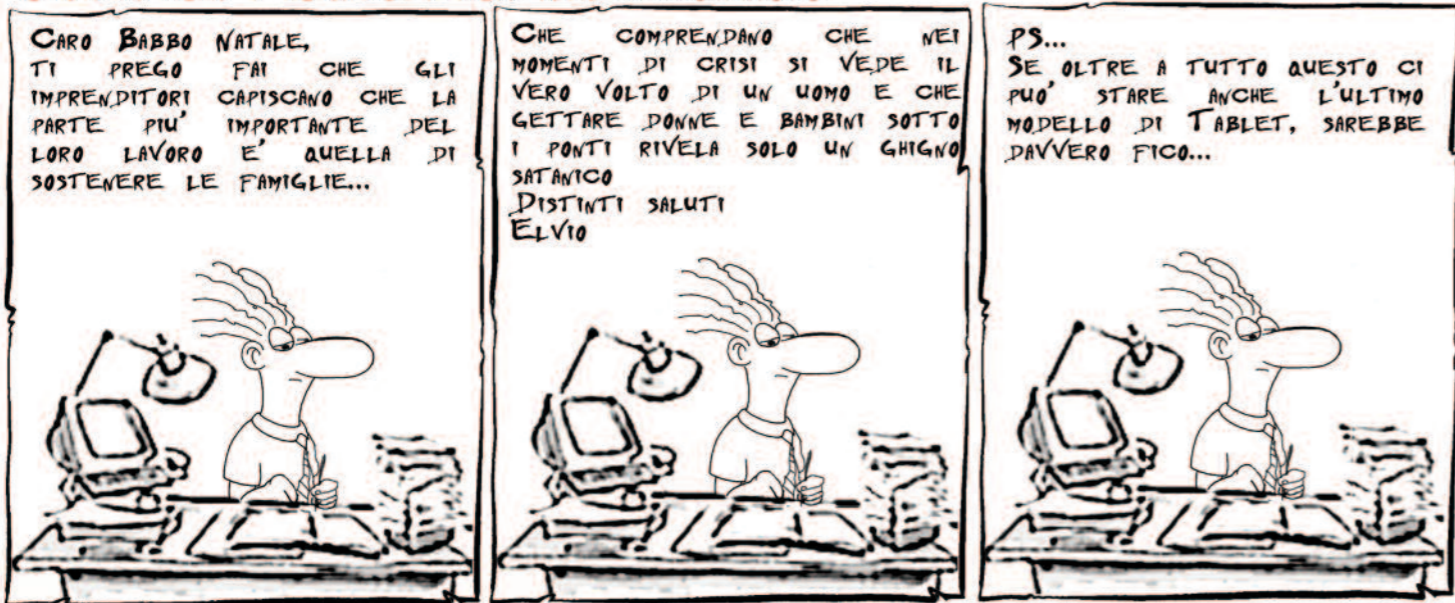
tori che avevano perso la casa o erano in Cassa Integrazione. Grazie a un'attenta gestione delle risorse da parte dell'Amministrazione Comunale erano avanzati circa 4 mila euro, che sono stati destinati alla nuova scuola, al cui ingresso è stata posta una targa commemorativa di 5 delle 27 vittime del terremoto, che la notte del sisma hanno perso la vita mentre erano al lavoro. "È stata una giornata che ricorderà sempre - ha commentato il segretario generale Masi - e sono orgoglioso che la Uilca nella targa commemorativa sia presente tra i nominativi di chi ha inviato un contributo".



Iscritti e strutture Uilca hanno donato 25 mila euro per i Campi Estivi dei bimbi. Ne sono avanzati 4 mila che sono stati destinati al nuovo istituto



STANZA SINDACALE di Giorgio Sangiorgi



STANZA SINDACALE di Giorgio Sangiorgi





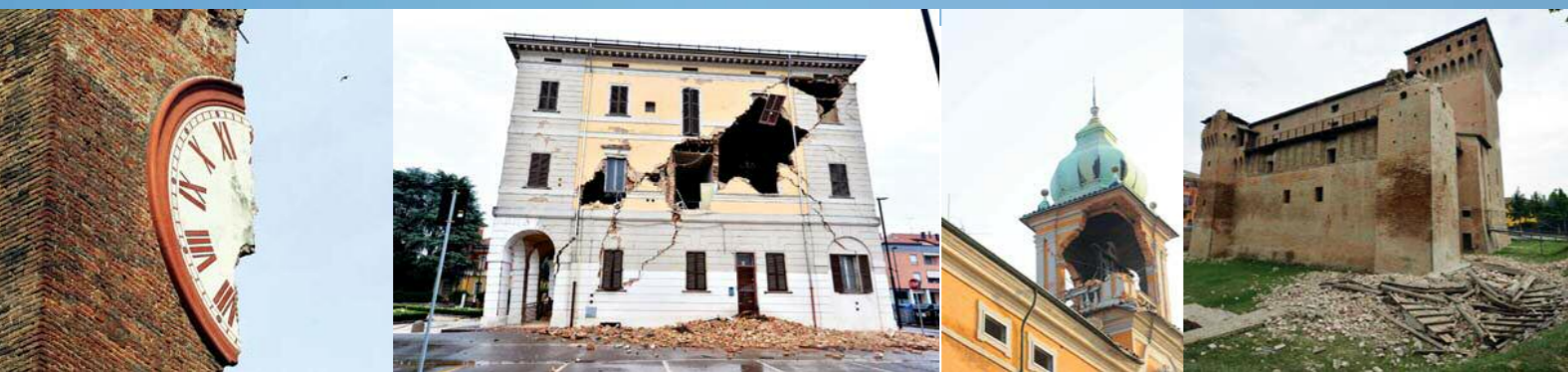
IV Conferenza di Organizzazione
22 - 23 - 24 gennaio 2013
 Zanhotel Europa - Via Cesare Boldrini, 11 - Bologna

VENTO DI CAMBIAMENTO

“Quando soffiano
 i venti del cambiamento,
 qualcuno costruisce muri,
 altri costruiscono mulini a vento”.

- proverbio cinese -

E per non dimenticare...



Programma Conferenza di Organizzazione

Martedì 22 gennaio 2013

Ore 14,30 saluto Gianfranco Martelli Segretario Generale UIL Emilia e Romagna

Ore 14,45 LA CRISI INFINITA ... SUPERARLA CON LA CRESCITA CONDIVISA:

Tavola rotonda con Luigi Angeletti (Segretario Generale UIL), Giuseppe Mussari (Presidente ABI), Aldo Minucci (Presidente ANIA), Massimo Masi (Segretario Generale Uilca).

Porteranno un contributo al dibattito il sindaco di Sant'Agostino Fabrizio Toselli, il sindaco di Crevalcore Claudio Broglia e l'assessore del comune di Finale Emilia Angelo d'Aiello.

Modera: Carlotta Scozzari di Finanza&Mercati

Ore 17,00 relazione Segretario Organizzativo Luigi Mastrosanti

Ore 17,45 inizio dibattito

Ore 19,30 fine prima giornata

Mercoledì 23 gennaio 2013

Ore 9,00 ripresa lavori con dibattito

Ore 11,30 presentazione libro sulla storia della Uilca.

Modera: Massimo Bramante con autore del libro: Andrea Berri

Ore 12,00 dibattito

Ore 13,30 chiusura lavori

Ore 14,30 ripresa lavori

Ore 16,00 PIU' LAVORO - PIU' CRESCITA - PIU' CONCERTAZIONE.

Tavola rotonda con Francesco Micheli (Presidente CASL ABI), Carlo Cimbri (Amministratore delegato Gruppo Unipol), Massimo Masi (Segretario Generale Uilca), Renato Pellegrini (Segretario Nazionale Uilca).

Modera: Paolo Zucca del Sole 24 Ore

Ore 18,00 ripresa lavori

Ore 19,30 fine seconda giornata

Giovedì 24 gennaio 2013

Ore 9,00 ripresa lavori con dibattito

Ore 12,00 conclusioni del Segretario Generale Massimo Masi

Ore 13,00 Convocazione Comitato Centrale

- Cooptazioni

- Delibere organizzative

Alla Conferenza d'Organizzazione Uilca porterà il saluto il Sindaco di Bologna Virginio Merola.

Puntiamo tutto
sulle vostre risorse umane.
Sicuri di farvi vincere.



FBA, Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nei settori del Credito e delle Assicurazioni, finanzia le attività formative più idonee a soddisfare la crescente domanda di professionalità e riqualificazione delle risorse umane delle imprese associate.

Solo con gli Avvisi 2009 il Fondo ha assegnato alle aziende 112,6 milioni di euro e finanziato la formazione di oltre 177 mila dipendenti di cui il 43% donne. Con FBA, 753 imprese con oltre 450 mila lavoratori e lavoratrici possono scegliere la formazione e vincere.

Per accedere agli Avvisi aperti o per aderire a FBA:
www.fondofba.it - Lungotevere dei Mellini 17, Roma - Tel +39 06 3264831



FBA
Fondo Banche Assicurazioni